

Marziale

Mario Citroni | Marziale e il suo pubblico

Citroni spiega il grande successo editoriale di Marziale con le mutate condizioni culturali e sociali del potenziale pubblico di lettori del suo tempo.

Marziale incontrò, attraverso tutta la sua produzione, riserve e diffidenze da parte della critica ufficiale, ma il successo di pubblico fu grande, e crescente di libro in libro. E il successo di pubblico impose questa forma di epigramma occasionale e giocoso come una realtà importante nel panorama letterario del tempo, come si vede anche dal fatto che non più solo raccolte speciali dedicate al sovrano, ma, col tempo, proprio le raccolte di epigrammi vari, pur così ricche di scherzi sconvenienti e urtanti per la politica moralizzatrice di Domiziano, e pur così vistosamente contrastanti con le linee della sua politica culturale che promuoveva letteratura di solenne decoro, vengono legittimate come spazio sempre più importante di celebrazione e di propaganda della politica imperiale. Il successo conseguito da Marziale in questa sua nuova proposta letteraria, coraggiosa e anti-conformistica, costituisce un fatto straordinariamente significativo dei nuovi bisogni maturati dal pubblico. Se le recitazioni di poesia epica e tragica avevano i loro uditori appassionati, è però chiaro che il linguaggio artificioso, i riferimenti eruditi, le complicate tortuosità espressive, che erano diventate d'obbligo nella pratica dei generi elevati, rendevano accessibili questi testi a un pubblico ristretto, mentre il continuo ritorno delle consuete tematiche mitologiche generava facilmente stanchezza e noia. Marziale vede nel successo dei suoi epigrammi la prova che, con questa sua produzione dichiaratamente minore, egli sta offrendo al pubblico qualcosa di più valido, di più autentico di ciò che al suo tempo sa dare al pubblico la poesia maggiore. L'antica polemica del poeta delle forme minori contro i generi grandi, combattuta da Callimaco e poi da Catullo in nome della limpida purezza formale che solo la forma minore consente di realizzare, e da Catullo certo anche in nome dell'autenticità del sentimento individuale che solo nella forma minore può esprimersi con immediatezza, viene riproposta da Marziale (che pure non è insensibile alle

attrattive della forma elegante e che scrive anche carmi personali di notevole intensità) soprattutto in nome dell'aderenza della poesia alla vita, in nome della capacità della forma minore di riflettere la molteplicità degli aspetti «esterni» della vita così come è concretamente vissuta e sentita dagli uomini: in nome dunque di un'esigenza di realismo. Attraverso la sua lunga esperienza di poeta avvezzo a far entrare la propria produzione in contatto con la vita pratica delle persone, Marziale ha sviluppato la convinzione che dopo Virgilio la grande tradizione della poesia mitologica ha esaurito la sua funzione, non riesce più a offrire un messaggio convincente, è sentita troppo lontana dalla vita. E sempre più egli sente che le sue raccolte, proprio puntando su quell'occasionalità «esterna» che finora aveva relegato l'epigramma al gradino più basso della scala dei generi letterari, possono essere in grado di rappresentare un'alternativa all'esaurimento della capacità di presa dei grandi generi, che pur continuano a essere promossi e sostenuti dalla cultura ufficiale. Le sue raccolte non offrono solo giochi piacevoli, pungenti o pruriginosi: offrono anche questo, ma entro un insieme vario, in cui si riflette una molteplicità di esperienze riconoscibile come la molteplicità delle esperienze tipiche della società romana del tempo. Egli sente di essere diventato, dopo Catullo, il nuovo classico romano della poesia minore, e molto deve all'amatissimo poeta di Verona per la forma dei suoi carmi e per la capacità di rappresentare con immediatezza e naturalezza tipi e gesti quotidiani. Molto egli deve alla tradizione della satira, modello illustre per la rappresentazione poetica della vita quotidiana. Importante è ovviamente il debito alla tradizione dell'epigramma greco, da cui riprende moduli tipici sia per gli epigrammi occasionali sia per gli epigrammi comici: un tipo di epigramma comico che prendeva in giro tipi umani con giochi eleganti, ingegnosi e vivaci, anche se per lo più alquanto cerebrali e freddi, era stato sviluppato

recentemente, in età neroniana, dal poeta greco Lucillio, che è un importante modello per Marziale. Sia nella rappresentazione comica che nelle notevoli poesie di abbandono intimo e personale moltissimo deve a Orazio e soprattutto a Ovidio per la capacità di fondere le sue ricche esperienze letterarie nella creazione di un linguaggio insieme nitido e denso, agile e arguto, che conserva una sua naturalezza anche quando non nasconde l'artificio. Forse nessun poeta latino, dopo Lucilio, si è spinto così avanti nella rappresentazione realistica: la presenza di oggetti, fatti, parole della lingua quotidiana (anche parole oscene) è in lui più alta che in qualunque poeta latino a noi noto. Ma della realtà quotidiana egli non dà in alcun modo un quadro statico, un quadro che si presenti come descrizione obiettiva. Anzi, il gioco brillante delle *pointes* epigrammatiche, la capacità straordinaria di creare meccanismi di comicità hanno spesso indotto la critica moderna a svalutare il momento realistico in Marziale, a privilegiare in lui l'ingegnosità intellettualistica, la compiaciuta abilità nel combinare gli elementi della realtà in un gioco artificioso di brillanti opposizioni, antitesi, paradossi. La «real-

tà» rappresentata da Marziale è in effetti una realtà spezzettata in mille frammenti e in mille diverse prospettive, e le ingegnose modalità di produzione del comico sono da intendere come le modalità in cui questa realtà viene di volta in volta interpretata, in cui ne vengono messi in evidenza gli aspetti contraddittori, assurdi, urtanti. E non soltanto l'incessante gioco intellettualistico delle *pointes*, ma anche il fantasioso accumulo di immagini caricaturali e grottesche e la brillante rappresentazione mimica di gesti e comportamenti intrinsecamente paradossali fanno di questa realtà una realtà di tensioni, di contraddizioni colte nel loro manifestarsi nel comportamento quotidiano. Per una sua via del tutto propria e originale questo grande affresco letterario della realtà, spezzettato e fantasioso, deformato e caricaturale, contraddittorio e grottesco, si riaccosta alle intemperanze inquiete del manierismo flavio.

M. Citroni, *Produzione letteraria e forme del potere. Gli scrittori latini nel primo secolo dell'impero*, in *Storia di Roma*, Einaudi, Torino 1992, vol. II/3, pp. 457-460